



# OBIETTORE DIRETTORE: «COSÌ CAMBIA IL SERVIZIO»

**Intervista a Diego Cipriani, vent'anni in Caritas, da agosto alla guida dell'Ufficio nazionale servizio civile. «L'organizzazione si evolve, la radice è la stessa: coniugare pace e giustizia al servizio da cittadini per il nostro paese»**

di **Ettore Sutti**

**I**l consiglio dei ministri lo ha nominato nel cuore dell'estate. E così lui ha posto fine, in agosto, a una militanza in Caritas che durava dagli anni Ottanta. Prima obiettore di coscienza per la Caritas diocesana di Bari-Bitonto, Diego Cipriani è stato responsabile dal 1990 al 1999, per Caritas Italiana, dell'Ufficio servizio civile; poi si è occupato dell'Ufficio per la ricostruzione storica di obiezione di coscienza e servizio civile, dal 2005 curava il progetto dell'Osservatorio sui conflitti dimenticati. Oggi è il nuovo direttore dell'Ufficio nazionale per il servizio civile (Unsc), la struttura da cui dipendono organizzazione e gestione del servizio civile in Italia. E spiega come intende fare tesoro, nel nuovo incarico istituzionale, del suo dna di obiettore.

**Diego Cipriani, da obiettore a direttore Unsc. Del patrimonio di motivazioni ed esperienze maturato in due decenni di Caritas, che cosa sarà più prezioso per il nuovo incarico?**



**VERTICE E BASE**  
**Diego Cipriani, nuovo capo dell'Unsc. A destra volontaria Caritas in un centro anziani anziani**

ELENA GAGLIARDI



In questa sfida è fondamentale avere ben presente cosa significa lavorare a stretto contatto con i giovani. È un'esperienza che ho potuto maturare dal 1990, quando ho assunto il ruolo di responsabile per il servizio civile di Caritas Italiana. In dieci anni ho incontrato migliaia di obiettori e questo mi ha fatto bene. Anche il mio servizio da obiettore rappresenta oggi un valore aggiunto, nonostante il servizio civile durante gli anni si sia modificato.

**Lo spirito dell'obiezione era premessa necessaria, negli anni '70 e '80, dell'impegno di servizio. Cosa fare, oggi, per evitare che i giovani concepiscano il servizio civile come mero arricchimento del curriculum?**

A dire la verità non vedo grosse differenze con il passato. I rischi si correvano anche con gli obiettori, alcuni dei quali erano più interessati a cercare una bella esperienza di servizio che a viverla con il giusto impegno. Credo, semplicemente, che occorra recuperare le radici profonde del servizio civile volontario, le stesse del servizio civile degli

obiettori di coscienza di cui è figlio. Anche oggi il servizio civile deve, o almeno dovrebbe, saper coniugare la pace e la giustizia all'impegno personale da cittadino nel nostro paese. Non è una ricetta, è una buona pista da seguire.

**Veniamo all'attualità. Stanno per essere presentati i nuovi progetti per il 2007. Dalla Finanziaria temete sorprese negative?**

A prescindere da come saranno definiti i capitoli di bilancio nella prossima Finanziaria, è evidente che esiste un problema. L'unico dato certo è che la richiesta di servizio civile, sia da parte degli enti sia da parte dei giovani, supererà le risorse che lo stato può mettere in campo. Una differenza che, temo, sarà impossibile far scomparire.

**Il ministro della solidarietà sociale ha fatto sapere che intende privilegiare alcuni enti, quelli del terzo settore, e alcuni settori di servizio, come l'assistenza. Qual è l'orientamento dell'Ufficio nazionale?**

Si tratta di semplici indirizzi su cui dovremo lavorare, anche proponendo modifiche all'attuale sistema, che non

prevede scelte preferenziali di tipologie o aree di intervento. Dovremo attrezzarci per poter fare certe scelte, ma allo stato attuale non esistono indicazioni su come procedere.

**La recente vicenda del Libano ha riproposto la questione dei corpi civili di pace e della difesa popolare nonviolenta. È una discussione anacronistica?**

Una riflessione su questi temi appare oggi necessaria. Non solo perché nel mondo i conflitti continuano a essere una triste realtà, ma anche, ed è sempre più evidente a tutti, perché l'uso delle armi non è in grado di risolverli. Il semplice intervento di interposizione armata può essere utile per fermare un conflitto o per congelarlo per qualche periodo, ma appare incapace di generare processi di pace duraturi e condivisi. Questa è la scommessa che il mondo nonviolento deve raccogliere, cercando di offrire contributi che, se non risolutivi, aiutino a ricostruire una coscienza civile dopo un conflitto. Presso l'Ufficio nazionale esiste un comitato per la consulenza alla difesa civile non armata e nonviolenta. Il servizio civile può essere un modello di risoluzione alternativa dei conflitti.

## Il coraggio di Monica, un anno da rom con i rom

**Compiuti i 18 anni, ha ottenuto la cittadinanza italiana e chiesto di entrare in servizio civile con la Caritas di Frosinone. Per (e nonostante) la sua gente**

di **Generoso Simeone**

**M**onica è nata in Italia. Ma la cittadinanza italiana l'ha ottenuta solo lo scorso aprile. I 18 anni le hanno consentito di effettuare subito anche la domanda per il bando del servizio civile volontario. Nuova nazionalità e nuove responsabilità: un bell'ingresso nell'età della ragione.

Monica è una ragazza rom. Forse la prima rom in servizio civile in Italia. L'idea le è stata proposta dagli assistenti sociali del comune di Frosinone, che insieme alla Caritas diocesana seguono da tempo la sua famiglia. Lei abita con i genitori e quattro fratelli più piccoli in una casa popolare, alle spalle vicissitudini che hanno visto l'intero nucleo familiare passare per baraccopoli varie, poi per alloggi di fortuna. La famiglia proviene dai Balcani, ma risiede nella città ciociara da più di vent'anni. Ora lei ha l'occa-

sione di dare una svolta a questo percorso di precarietà.

La ragazza ha aderito con entusiasmo all'idea di svolgere il servizio civile in Caritas, ma non sono pochi i problemi che deve affrontare, legati soprattutto alle resistenze culturali della famiglia e della comunità d'origine. Monica ha saltato la prima settimana di formazione per giovani volontari, in una struttura distante una ventina di chilometri da Frosinone. Era obbligatoria, ma la cultura rom considera un disonore trascorrere la notte lontano dalla propria famiglia e soprattutto la madre si è impuntata, temendo che la figlia potesse essere lasciata dal fidanzato e restare senza marito per tutta la vita. Gli operatori Caritas e gli assistenti sociali del comune avevano tentato una mediazione, dandole la possibilità di fare avanti e indietro ogni giorno da casa al luogo della formazione. Ma la mam-

**Servizio civile obbligatorio: c'è una proposta di legge depositata alla Camera. È un tema ancora in agenda per la politica e per l'Ufficio nazionale?**


Questo argomento deve essere inserito nel dibattito politico; solo la politica è in grado di decidere ed eventualmente di dare gambe a un'iniziativa del genere. Di servizio civile obbligatorio si sta parlando un po' in tutta Europa; Nicolas Sarkozy, candidato di centrodestra alle presidenziali francesi, ha inserito nel proprio programma l'istituzione del servizio civile obbligatorio per tutti i giovani del suo paese. Ma in Italia il dibattito in materia stenta a decollare.

**Come procede la regionalizzazione del servizio civile? Come giudica la stesura delle leggi regionali sul servizio civile?**

Le leggi regionali – attualmente ce ne sono solo cinque – sono uno strumento importante, soprattutto per i vantaggi che possono dispiegare in ambito territoriale. Ne è un esempio la possibilità che si costituiscano consulte per il servizio civile regolate da leggi regionali, quindi molto più tagliate “a misura” della realtà in cui si deve operare. Ma

una legge regionale può anche concretizzare l'impegno che le regioni si sono prese, dall'inizio del 2006, di entrare come attori protagonisti nel sistema del servizio civile. È ancora presto per capire quale sia l'orientamento generale delle regioni, ma da un primo monitoraggio appare che, seppur con qualche eccezione, si stanno muovendo bene in ambiti delicati, come la costituzione degli albi regionali e l'accreditamento degli enti.

**Il bando di giugno ha accreditato come “service” enti che hanno un ruolo di “intermediazione” per conto degli enti pubblici. Ciò è andato a scapito di molte associazioni storiche, creando non pochi malumori...**

Nel corso degli anni il sistema si è andato sempre più articolando. La prima circolare sugli accreditamenti, nel 2001, era più scarna della regolamentazione attuale. In ogni caso l'Unsc e i suoi referenti istituzionali intendono garantire un servizio civile sempre più di qualità e inserito nei contesti territoriali. In futuro, grazie anche al fondamentale supporto delle regioni, dovremo privilegiare un collegamento sempre migliore tra progettazione e territorio. 



ELENA GAGLIARDI

**CULTURE A CONTATTO**  
Volontaria in servizio civile con una ragazza rom, residente in un campo seguito dalla Caritas a Milano

ma ha mandato tutto a monte, facendo pervenire un certificato medico che dichiarava la figlia malata.

**Bambini sì, padri no**

Comunque Monica in servizio ci è entrata. Anche rispetto all'attività che dovrà svolgere non mancano i problemi. Si occuperà di minori, in particolare di accudimento dei bambini più piccoli, dai due ai sei anni. Dovrà recarsi nei campi nomadi di Frosinone, entrare in contatto con le famiglie dei piccoli e quindi anche con i loro padri, uomini poco più grandi di lei. Questo non va bene, non è accettato dalla famiglia né dalla comunità rom, perché viene considerato un disonore. Anche in questo caso occorrerà

una mediazione: si farà in modo che le visite di Monica ai bambini non avvengano in presenza di uomini.

Gli operatori Caritas e gli assistenti sociali del comune auspicano che gli sforzi fatti con la ragazza non siano penalizzati dalle resistenze della famiglia. Monica non è mai andata a scuola ed è praticamente analfabeta. Quando la domanda per il servizio civile fu avanzata non era affatto sicuro che la ragazza passasse il bando. Dovendo essere inserita in un progetto di cura rivolto a minori rom, sono state decisive l'esperienza e le competenze individuali, che in termini di punteggio hanno pesato molto. Ora i dodici mesi di servizio assicurano anche un piccolo stipendio, che rappresenta un'importante fonte di reddito per la famiglia. Il padre (apolide, mentre la madre è serba) non lavora, se non sporadicamente come commerciante ambulante. Ma per Monica conta soprattutto la possibilità di servire la sua gente, da cittadina italiana. L'anno da volontaria diventa un'occasione importantissima di formazione personale, di attenzione agli altri, di mediazione tra culture. Non sarà facile, ma davvero non è poco. 